

n. 59, Endiadi



«Anterem» dicembre 1999

Non intendono come da sé discordando con sé concordi.

Eraclito

Due, sì, sono in due.

Sembra perfettamente naturale ora -

Plath

E credi tu che uno ..., sano di mente o pazzo che sia, abbia

il coraggio di dire sul serio a se stesso, con l'intenzione

di persuadersene, che necessariamente ... il due è uno?

Teeteto

Endiadi, *hén diá dyóin*, uno per mezzo di due: non una generica ambiguità, ma l'«endiadi», la vera e propria irriducibile compresenza del due-in-uno.

S'impone, con questa figura della duplicità, la controversa questione sul senso che nel testo si articola quando nella parola viene ripristinata l'inaugurale coappartenenza tra voce e silenzio, mantenendo ferma la differenza che il mondo, costituendosi in categorie, sopprime. Ciò che gli uomini non intendono, ci dice Eraclito, è il coincidere degli opposti. Per loro ciò che diverge non può nel medesimo tempo convergere. In realtà, la parola poetica concorda con se stessa proprio mentre da se stessa discorda. E ce lo dimostra conducendoci proprio dove i contrari sono complementari e gli opposti si richiamano. Dove l'uno contiene in sé anche il suo contrario ed è un'endiadi.

Portarsi all'origine di questa lacerazione significa esattamente cogliere la coscienza umana al suo sorgere, il formarsi dell'essere come custode della differenza. Fino a riconoscere l'Altro da sé e mantenerlo nella sua alterità, ottenendo dall'opposizione un accordo.

Ma com'è pensabile l'armonia dei differenti? e, insieme, il doppio sguardo che implica il loro confinare?

Oggi la poesia è assenso all'essere attraversato dal silenzio. E proprio di quel silenzio - in cammino verso il senso - costituisce una rivelazione.

La sua avventura si svolge tra gli estremi di un pendolo, la cui aporeticità è data dal richiamo dell'uno all'altro, suo volto speculare, confine di un dualismo costitutivo e massima distanza. Per questo implica un rispondere e un corrispondere: chi ascolta è chiamato.

La ricerca che incrocia l'arco vario e mutevole di tanti saperi, riunendo ciò che pare essenziale alla questione letteraria, indica nell'alleanza tra parola poetica e parola cognitiva una strada percorribile per la nostra esperienza di pensiero.

Ma ulteriori e decisivi spostamenti vanno compiuti. Utili per introdurci in una tonalità poetica complessa e rischiosa. In una pratica della scrittura di cui non è agevole immaginare i contorni e gli esiti. In rapporto all'Altro, ma soprattutto rispetto al silenzio da cui l'Altro proviene.

Il doppio sguardo a cui ci induce l'originaria e ineliminabile duplicità della parola impone uno scrivere *altrimenti* che della parola sconvolga i margini, alteri i limiti e mostri le irrisolte contraddizioni. Uno scrivere che si volga alla produzione di segni di nascondimento, dove la parola

produca i termini del silenzio da cui trae origine.

Il cammino di pensiero che cerca di esporsi da se stesso sull'orlo dell'enigmaticità, e di corrispondere all'evento della risposta come evento sempre originario, è ancora lungo. Ma cominciamo intanto a prendere distanza da una fisica del puro sentire e del mero pensare. Nella consapevolezza che non vada confusa la kantiana «assenza di finalità» della letteratura con l'assenza di «responsabilità». Responsabilità che va cercata nell'*altrimenti* di una scrittura che non proceda pietrificando le cose nei concetti e nelle idee. E che si faccia carico di un compito non più solo estetico, ma anche etico. Che concepisca la «duplicità» - quell'inaugurale convertibilità di presenza e assenza, essere e nulla, bene e male, che è la libertà - senza la sopraffazione di un potere. Ed elabori un pensiero che oltre il potere sia pensabile, e sia rivolto alla verità dell'uomo, del suo essere al mondo, del mondo stesso.

Flavio Ermini

- [Editoriali 1995-2019](#)
- [Flavio Ermini](#)

URL originale: https://www.anteremedizioni.it/rivista_endiadi